

## SEGUE DALLA PRIMA

## Ecco perché mi sono candidato

che disprezzo. Così come non credo di dover ribadire che il mio appoggio all'opera del pool Mani pulite e degli altri magistrati coraggiosi che hanno tentato e tentano, tuttora, di rompere l'intraccio perverso di affarismo e politica, di malavita e politica, è stato e resta totale. Vengo alla ragione più subdola che Sansonetti elenca. Quella secondo la quale io farei parte, o darei voce, a chi vuol negare a Di Pietro l'esercizio dei suoi diritti politici. E quando mai? Se del caso, è vero il contrario. Un impegno di Di Pietro nella battaglia per mantenere salda la democrazia nel nostro paese mi farebbe vero piacere. Questo è il punto. Che il magistrato la cui opera abbiamo condiviso non ha mai fatto una scelta in tal senso con convincenti dichiarazioni. Si è dichiarato, ma in passato, anticomunista, ha espresso le sue simpatie, e qualcosa di più, per la destra, si dice oggi presidenzialista a oltranza, invoca a ogni piè sospinto una investitura popolare (forse non per sé, ma questo è secondario) sul nome di chi deve guidare l'Italia; non perde occasione per dichiarare la sua scarsa stima per la politica e i partiti, della cui mediazione, mi pare, farebbe volentieri a meno. E allora perché accettare, diciamo così, un seggio sicuro offerto da un partito, il Pds, che anche se non si chiama più comunista ha nel suo Dna e, credo, nella sua politica molti dei valori che lo hanno fatto in passato forte, rispettato, credibile? Se davvero Di Pietro sta imboccando una strada diversa, se crede che una politica di centro (io non capisco bene che cos'è, ma pazienza...) possa essere fatta correttamente solo nell'ambito di una coalizione che ha a sinistra la sua origine e a sua forza, benissimo. Organizzi il suo spazio, visto che di quelli esistenti al centro nessuno, mi pare, lo soddisfa, esponga le sue idee, i suoi programmi, e cerchi con la sinistra e l'Ulivo una normale alleanza. Il tempo c'è. Il seggio del Mugello non è certo l'ultima occasione per lui, né per chi vuole allargare la coalizione che oggi governa il paese.

Io personalmente gli riconosco, come cittadino, come ex magistrato, come uomo, di centro o di destra non importa, ogni diritto. Sono pronto anche a battermi contro chi volesse negarglieli. Ma non mi piacciono le nicchie scelte a tavolino da altri, sicure oltre ogni rischio, e diventate impellenti non si vede a quale titolo.

Caro Sansonetti, io non mi metto affatto di traverso a Di Pietro. Caso mai, di traverso a chi è pronto a troppi salti, a troppi comparaggi in nome del «nemico» da battere. Siamo in democrazia e non in guerra. E i mugugliosi hanno, come e più di Di Pietro, diritto a essere considerati qualcosa di diverso che militanti votati a obbedire. A Di Pietro poi, che si dichiara pronto a lasciare il campo se io sarò designato dall'Ulivo al suo posto, e che mi esprime stima ed eventuale appoggio, non posso che rispondere come già ho fatto: faccio un passo indietro e io lo farò con lui, non un secondo più tardi. Il Mugello e la Toscana sanno da sempre che cosa è la democrazia: lasciamo che scelgano i mugugliosi a rappresentarli un uomo della loro terra.

[Alessandro Curzi]

## UN'IMMAGINE DA...



Paul Vicente/Ansa

LONDRA. Si prepara con meticolosità tutta inglese l'annuale festival della birra. La foto ritrae il tecnico della «spine» Greg Tingey mentre esamina con attenzione una delle centinaia di beccucci di birra per assicurare la qualità tecnica nel Festival della birra britannica che ha aperto ieri i battenti a Londra. I visitatori all'evento, che durerà cinque giorni, potranno assaggiare 300 tipi di birre da tutto il mondo.

## L'INTERVENTO

## Tagli agli investimenti? No, le Fs devono cercare il male dentro se stesse

MASSIMO SCALIA

PRESIDENTE CONSIGLIO FEDERALE DEI VERDI

**T**AGLI agli investimenti per le Fs, da qui l'ineadeguatezza e insicurezza della rete ferroviaria. È il leitmotiv che dall'Osservatore Romano a Liberazione ha caratterizzato molti commenti della stampa dopo gli incidenti a catena a Roma Casilina.

È bene uscire dal coro e dire subito che non è un problema di tagli, come è anche opportuno sottrarsi alla nutrita pattuglia di «tagliatori di teste» che, talvolta con chiara strumentalità

politica, ritengono di risolvere problemi accumulatisi per anni con qualche decapitazione. Tentiamo un ragionamento meno dettato dalle contingenze e torniamo alla questione degli tagli agli investimenti.

Il taglio c'è stato soltanto nell'ultima legge finanziaria, ed è stato un taglio su degli aumenti preventivati. Per il programma 1994 - 2000 le Fs hanno avuto stanziati oltre 64 mila miliardi; la Fs Spa ha il capitale sociale più grande d'Europa, circa 70 mila miliardi, in larghissima parte costituito da un colossale patrimonio immobiliare di cui almeno un quarto è valorizzabile e dismettibile; infine, le perdite sono state in vario modo ricoperte, anche ricorrendo a operazioni di bilancio che l'Unione Europea ha autorizzato. Insomma, quando l'amministrazione delegata, l'ing. Cimoli, lamenta di non poter varare il «piano di impresa» - che doveva essere pronto entro aprile - perché non ha certezza delle risorse su cui contare, gli andrebbe ricordato che le Fs non sono in grado di spendere neanche i quasi 9000 miliardi aggiuntivi che erano stati stanziati con la legge finanziaria di due anni fa.

Certo, non si può gettare la croce addosso al nuovo amministratore delegato, che ha ereditato un pesante pregresso della precedente gestione, quella dell'avv. Necci, tutta fumo di immagine e pessimo arrostito di affari lontani dal «core business» della società. Ma bisogna anche ricordare che Cimoli i soldi li chiede presentando un bilancio che, dopo la fuoriuscita in sei anni di circa settantamila dipendenti (quasi il 37%), vede un costo per addetto calato di poche unità per

ramento complessivo del servizio.

Non quindi gli inesistenti tagli agli investimenti, non l'arretratezza della rete, ma caos di programmazione e deficit di management sono alla base della crisi delle Fs.

Per tornare agli incidenti, ad esempio, è stata folgorante, nella sua negatività, l'assenza di un'«unità di crisi», di procedure e piani di emergenza, mentre l'ufficio relazioni esterne rispondeva con un'arroganza pari solo alla sua inefficienza.

Che fare allora? I programmi di medio e lungo termine ci sono. Manca però ancora il «piano d'impresa» - e questo è un errore del ministro Burlando - la direttiva Prodi del febbraio scorso è stata messa nel cassetto, anche con un po' di spocchia, in nome, c'è da supporre, del convergere delle pressioni dei pezzi grossi delle Fs e del sindacato.

**E**PPURE la direttiva Prodi tracciava con nettezza la strada, cui peraltro ci obbligano le direttive Ue: piano d'impresa, separazione societaria (una società per la rete e le infrastrutture, una o più società per le attività di trasporto), sistema di monitoraggio delle performance industriali e ristrutturazione del costo del lavoro. Questi sono i binari su cui muoversi. Per l'immediato suggeriamo un po' di pulizia: trasparenza e rigore non sono ancora di casa nelle Fs. E poi competenza e professionalità del management, che metta la parola fine a consociativismi di ritorno e ai larghi sprechi ancora esistenti, entrambi da noi più volte denunciati.

Ancora, orientamento al mercato, guardare finalmente ai passeggeri come a «clienti»; ritorno a un «core business» vero, con il trasferimento al Tesoro del patrimonio immobiliare (la parte non funzionale) in modo da finanziare con i proventi delle dismissioni gli investimenti necessari alla rete.

Infine urge la necessaria istituzione di una Authority per la mobilità e i trasporti: ma anche su questo il ministro competente fa orecchie da mercante.

## L'INTERVENTO

## Perché tanto scandalo Denunciamo i ricatti delle false cooperative

ALDO AMORETTI

SEGRETARIO GENERALE FILCAMS-CGIL

**L**A CONFUSIONE e lo sconcerto a seguito delle dichiarazioni di Cofferati sono tali che i dirigenti Coop hanno ommesso una delle risposte che gli informati si aspettavano e cioè che i trattamenti contrattuali dei dipendenti Coop sono migliori che quelli dei dipendenti da imprese private dei corrispondenti settori, specie nei settori dove c'è una lunga tradizione cooperativa.

Del resto c'è una buona regola per distinguere una cooperativa vera da una falsa: in quella vera c'è da sgomitare per diventare socio; in quella falsa ti obbligano a diventarlo se vuoi lavorare.

La patologia costituita dal dilagare di cooperative false nasce soprattutto dagli appalti della Pubblica amministrazione nel campo dei servizi, in particolare di pulizia e nel campo dell'assistenza sociale. Questa spinta nasce da due condizioni: dalla tendenza dei dipendenti diretti della Pubblica amministrazione a rifiutare i lavori sgradevoli e la flessibilità che servono per rispondere alle esigenze dell'utenza; dalla spinta al contenimento della spesa.

Lo scarico dei costi sui lavoratori degli appalti è la via più facile. Cooperative che stanno all'attuale legislazione e che possono non applicare i contratti e pagare meno oneri sociali sono un veicolo prezioso di questa politica. Nel caso delle cooperative sociali, i lavoratori stanno al gioco perché pensano di entrare nel giro dell'impiego pubblico ed essere presto o tardi assunti dal committente. Del resto la stessa esca vale anche per molti giovani che stanno nel giro dei lavori socialmente utili. Il tutto è reso più agevole dal fatto che si tratta, per la gran parte, di attività nelle quali è scarsissima la componente di capitale fisso.

Le associazioni delle cooperative hanno inizialmente osservato con molto interesse la diffusione di nuove cooperative pensando che potesse verificarsi una rinascita del pioniere cooperativismo in settori nuovi, mentre è evidente una certa crisi della produzione e del lavoro in quelli tradizionali. Adesso si vanno rendendo conto che si tratta di una patologia, di una infezione che potrebbe danneggiare quella parte di cooperazione seria che ha preso piede nel settore dei servizi, e che proprio la cooperazione sana è in primo luogo insediata dalle cooperative false, che spesso sono in mano a quegli stessi padroni che strillano più di tutti sulla concorrenza sleale.

Ma non ci possono essere vie di mezzo. I contratti nazionali sono il minimo e vanno applicati a tutti e da tutti. De esserci parità anche nel pagamento degli oneri sociali con la abolizione del Decreto legislativo 602 che prevede il pagamento su retribuzioni convenzionali.

A fronte di crisi o altri eventi devono essere possibili i contratti di solidarietà e l'accesso ad altri ammortizzatori sociali. E in caso di investimento o di ricapitalizzazione si possono prevedere misure di facilitazione per la sottoscrizione di capitale da parte dei soci. Penso che questa possa essere una alternativa seria alla rinuncia per il medesimo scopo a una parte della retribuzione. Lo Stato potrebbe aiutare queste operazioni e non si meni scandalo, dal momento che lo ha fatto con fior di imprese private.

Non è ammissibile che non si consenta al socio di farsi rappresentare sindacalmente. È una contraddizione essere con l'azienda e con il sindacato? Sono affari privati della persona. Non si chiede un obbligo a farsi rappresentare, ma una libertà e un diritto. La storia ha ampiamente dimostrato che un po' dialettica fa bene in qualsiasi impresa.

Non si può chiedere di applicare i contratti per i soci delle cooperative e non chiedere altrettanto per le imprese private nei riguardi dei loro dipendenti. Di fronte al dilagare del lavoro nero e della evasione è sempre più evidente la necessità di una legislazione che preveda la validità generale erga-omnes per contratti nazionali di lavoro.

Essa è a maggior ragione fondata dal momento che si ammette la gradualità per arrivarci nelle situazioni dove l'evasione è strutturale. È sorprendente che si ripari della legge sulla rappresentanza, ma sia messa la sordina su questo argomento.

Infine un problema di politica generale dei redditi che si può incrociare con la verifica sul protocollo del 23 luglio 1993. Finora chi si adatta ai lavori più sgradevoli (come le pulizie) ancorché importantissimi (e ne accorgiamo quando nessuno pulisce) e alle flessibilità e precarietà più sregolate è anche chi ha la paga più bassa. Non sarebbe ora di invertire pagando di più chi accetta o subisce queste rispetto a chi può fare diversamente?

## PEANUTS

